APPELLO AL PSI, AL PSU E AI REPUBBLICANI

I nenniani per il rilancio del centro-sinistra

Aspettare non giova a nessuno, sostengono, e si ripromettono di dare battaglia domani al comitato centrale - Ma Mancini da un lato e Preti dall'altro continuano la polemica e guardano alle elezioni amministrative come al solo sblocco possibile - Polemica nella DC sulla maggioranza interna

Roma 5 ottobre, notte.

Ancora una volta l'invito alla riflessione è venuto dal gruppo del PSI che si richiama alle posizioni di Nenni. «I due partiti socialisti — ha detto Cattani, parlando a Porto Tolle — sembrano rassegnati a sostenere il monocolore democristiano fino a dopo le elezioni di primavera. Si arriverebbe così a metà della legislatura nell'immobilismo più completo, in una situazione politica e sociale ingovernabile, nella quale la sola cosa offerta dai partiti socialisti e laici all'elettorato sarebbe lo spettacolo di una polemica miseranda e di una impotenza totale. Credere che dopo tutto ciò — ha proseguito Cattani — essi avrebbero un successo elettorale e ricostituirebbero trionfalmente il centro-sinistra è illusorio. Altri otto e più mesi di monocolore democristiano sarebbero invece la fine del centro-sinistra e la preparazione del confronto finale fra la DC e il PCI». «Il gruppo autonomista — ha concluso Cattani — fa appello al senso di responsabilità del PSI, del PSU e del PRI perché non approfondiscano il solco e riprendano con la DC il discorso per un nuovo governo».

Martedì prossimo si aprirà la sessione del comitato centrale del PSI. Gli autonomisti si preparano a darvi battaglia, forti della presenza di Nenni, per un rilancio del centro-sinistra. E in previsione di questo scontro cercano di preparare il terreno illustrando il loro punto di vista. La tesi che sostengono è chiara. Aspettare non giova a nessuno. Serve solo ad aggravare la situazione. Chi può dire che di qui ad otto mesi, dopo la prova amministrativa di primavera, sarà più facile rifare un governo, con le forze di centro-sinistra, di quanto non lo sia ora? Che cosa potrà cambiare nel frattempo, se si andrà avanti acuendo i contrasti, fra polemiche e accuse reciproche, inasprite dal clima elettorale?

Disegni opposti

Ma il loro appello, per quanto ragionevole, rischia di naufragare fra le mille riserve ed i «distinguo» opposti dagli altri gruppi politici. Ognuno cerca di guadagnare tempo, nel PSI non meno che nel PSU, inseguendo disegni opposti, nella speranza che muti qualcosa, che si creino condizioni nuove.

«Siamo certi di dimostrare nelle elezioni regionali di primavera — ha detto oggi Mancini a Bari — che la scissione ha un peso elettorale inconsistente».

E, pur senza dichiararlo apertamente, ha lasciato capire che l'obiettivo è un governo con la DC nel quale il PSU non abbia posto. Analoga è la tesi che ha sostenuto Pieraccini. «Noi non abbiamo mai posto né poniamo pregiudiziali negative alla ricostituzione del centro-sinistra organico — ha detto a Prato — ma dobbiamo anche constatare, come constatiamo, che l'evoluzione della situazione, sino ad oggi, non dà adito a rosee speranze». «E' un periodo di chiarimento questo — ha soggiunto — e di scelte definitive che non potrà prolungarsi oltre le elezioni amministrative e regionali di primavera e che investe tutti i partiti, nessuno escluso». Il confronto dovrà avvenire sulle «scelte concrete» e da esso dovrà scaturire la soluzione di governo.

Le elezioni amministrative stanno ormai diventando il punto di riferimento al quale guardano i due partiti socialisti, almeno in questo concordi fra loro. Le considerano una specie di approdo, che dovrebbe segnare la svolta che ognuno di essi auspica e desidera. Preti lo ha detto oggi chiaro e tondo. «Può considerarsi certamente nobile — ha affermato — ma non altrettanto realistico, lo sforzo di coloro che premono per ricostituire in questo breve lasso di tempo un altro governo».

Posizioni chiare

Preti non crede al chiarimento affidato al dibattito politico. E' convinto che ci sia poco da chiarire: le posizioni dei due partiti socialisti sono quelle che sono: non per nulla si è fatta la scissione; il giudizio deve venire dall'esterno e il solo giudice valido è l'elettorato. «Quando Rumor sollecita nobilmente i partiti del centro-sinistra ad accelerare il proprio chiarimento — ha detto oggi — non tiene conto che certi partiti, come il PSU, hanno chiarito fin troppo le loro posizioni, mentre proprio la DC non ha avuto ancora la forza di scegliere».

In attesa delle elezioni, anzi, preparandosi ad esse, i demartiniani e i socialisti unitari portano avanti la loro polemica, senza accennare minimamente ad attenuarla. «Se l'impegno per la libertà — ha detto Orlandi stasera — è un indice di moderatismo e di involuzione, affermiamo a voce alta che non siamo moderati, ma intransigenti». E Cariglia, attaccando insieme i demartiniani e la sinistra della DC, ha incalzato: «Il PSU rappresenta il filone del riformismo socialista italiano. Non ci turbano, e tanto meno ci spaventano, le accuse che ci muovono i settori democristiani, folgorati tardivamente dalla luce delle riforme. La strategia delle riforme è un terreno sul quale il PSU non ha nulla da imparare da nessuno».

La DC reagisce alla polemica riaffermando la sua fedeltà alla politica di centro-sinistra. «Per quanto negativo sia stato il nostro giudizio sulle motivazioni della scissione socialista — ha detto Forlani — noi abbiamo chiaramente riproposto, anche durante la crisi, la formazione di un governo organico». «E' chiaro — ha poi aggiunto — che all'impegno della DC in questa direzione debba corrispondere un atteggiamento responsabile e realistico delle altre forze del centro-sinistra. Occorre quindi guardare ai problemi con la volontà di risolverli, in una linea di coerenza, senza cadere in astratte schematizzazioni ideologiche».

Ma sul problema del governo la DC è divisa: la sinistra non rinuncia a premere per un governo a due coi demartiniani o, quanto meno, per una «scelta preferenziale» in questo senso. De Mita, riprendendo oggi il tema della nuova maggioranza interna, ha sostenuto che il dialogo avviato si può portare avanti solo legandolo a «una precisa visione politica». E sfidando i socialisti unitari e le correnti moderate del suo partito, ha dichiarato, senza mezzi termini, che «la possibilità di un nuovo assetto della DC è anche connessa alla posizione popolare che si intende davvero assegnare alla DC, nonché ai rapporti nuovi che si sarà capaci di proporre nei confronti del PCI».

Un confronto

La sinistra della DC — come si vede — comincia a porre le sue condizioni per aderire alla proposta di Piccoli di una nuova maggioranza interna. La sua tesi è che non si tratta di riaffermare la «equidistanza» o di rinunciarvi, ma di tracciare una linea politica, il più possibile avanzata, e poi lasciare che il PSI e il PSU l'accettino o la respingano.

«La DC — ha affermato Vittorino Colombo, della corrente sindacalista — deve togliere a La Malfa l'iniziativa di un cartello dei partiti laici e provocare un chiarimento sulle scelte programmatiche: dovranno essere il PSI e il PSU a collocarsi per libera scelta sulla linea politica della DC e quindi dentro o fuori una nuova esperienza di governo». E identica è stata la tesi sostenuta dal ministro Ripamonti, anch'egli della sinistra DC. La posizione di Piccoli è stata difesa da Bisaglia, il quale ha rinnovato l'invito per un confronto fra tutte le correnti senza alcuna preclusione. «Non siamo equidistanti — ha detto — dal PSI e dal PSU per un motivo geopolitico: siamo solo attenti a una situazione in movimento rispetto alla quale abbiamo il dovere di non consentire né involuzioni né fughe in avanti».

I repubblicani, che hanno fatto il possibile per ricondurre insieme i due partiti socialisti, sono delusi e irritati, ma decisi ugualmente ad insistere nella loro iniziativa. Lo ha detto oggi Cifarelli, mentre Salmoni ha avvertito che il PRI si rifiuta di «seguire sul terreno di una sterile polemica tanto i due partiti socialisti quanto le correnti della DC, nuovamente in lotta fra di loro».

Luigi Bianchi

Colloquio Saragat - Tito

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

confusione, anche perché il lavoro di delimitazione pratica dei confini è stato svolto in maniera incompleta.

Quando la commissione mista composta di ufficiali italiani e jugoslavi pose i cippi di confine, non tutte le sacche vennero evacuate. Nel 1962 il lavoro di «incippamento» venne sospeso, perché gli italiani avevano presentato alcune proposte di compromesso alle quali gli jugoslavi non risposero. Nel 1964 un incontro segreto fra plenipotenziari si è concluso senza risultato. Resta inverta una zona di ventiquattro chilometri. Tito ha parlato di «un problema che non riveste gravità», perché non coinvolge in genere zone abitate. Il solo caso è probabilmente quello della località di Berg, un sobborgo del paese di Dolenja, nella quale vivono una trentina di famiglie di nazionalità italiana. La località è occupata dagli jugoslavi, ma si tratta di una sacca in territorio italiano ed il caso non può resistere ad un riesame condotto in spirito di amicizia.

In altri casi Tito può forse decidere di dare agli italiani qualche piccola soddisfazione. Nei pressi di Gorizia la linea passa attraverso il cimitero di Merna. Il cimitero militare di Doberdò, dove sono sepolti i Caduti della prima guerra mondiale, è in territorio jugoslavo. Altrove, come attorno a Gorizia, qualche modifica minore potrebbe favorire il traffico; in altri punti, potrebbe migliorare i valichi; in qualche caso, renderebbe più pratico il passaggio di uomini e veicoli senza danno reciproco.

Sono tutti problemi di piccola entità che solo la tensione seguita alla guerra ha impedito di risolvere, e che ora potranno trovare soluzione: solo questo può essere il senso delle parole di Tito. I rapporti italo-jugoslavi sono ormai giunti a un livello talmente soddisfacente che ambedue le parti hanno non solo l'interesse, ma la buona volontà per collaborare. Italia e Jugoslavia mirano a mete assai più alte, nello spirito dell'indispensabile collaborazione internazionale, e anche per questo si propongono di rafforzare tra le popolazioni confinanti un'amicizia che si è sviluppata, come chiunque può constatare, anche prima dell'avvicinamento politico tra i due governi.

Saragat l'ha rilevato stasera alla fine di un pranzo dato in suo onore a Bled dal presidente dell'assemblea della Repubblica socialista di Slovenia. Nel brindisi, ha detto infatti tra l'altro: «I rapporti fra Italia e Jugoslavia non avrebbero assunto i toni di fattiva collaborazione e di amicizia che oggi li ispirano e sarebbero rimasti un dato freddo e inerte di mera volontà politica, se a tale volontà non si fosse accompagnato, talora addirittura precorrendola, lo slancio spontaneo delle popolazioni — particolarmente di queste regioni — desiderose di conoscersi meglio, di comprendersi, di allacciare legami di cultura e di commercio. Anche la comune consapevolezza della necessità di colmare i solchi scavati dagli eventi storici e di percorrere nuove vie nei rapporti fra Italia e Jugoslavia ci ha posti sulla strada della migliore conoscenza reciproca e della ricerca e salvaguardia degli interessi comuni; ed è proprio nelle regioni limitrofe, è proprio fra le genti vicine che abbiamo assistito ad un fenomeno che ci ha confermato, si può dire, al di là di ogni aspettativa, la giustezza delle nostre previsioni. Siamo dunque confortati dalla certezza che la politica oggi perseguita dai nostri due paesi — e che viene giustamente citata come uno degli esempi più validi nel campo dei rapporti fra Stati di diverso sistema politico e di diversa collocazione in campo internazionale — è quella che corrisponde alla vera natura, alle esigenze più profonde dei due popoli».

Domattina Saragat visiterà le officine «Iskra» a Kranj e l'istituto di ricerche nucleari «Jose Stefan» a Lubiana. Tito gli offrirà una colazione di addio e lo accompagnerà poco dopo all'aeroporto di Lubiana, dal quale partirà per Roma.

A. Pi.

IL PROBLEMA DI GERUSALEMME AL CENTRO DEL COLLOQUIO

ABBA EBAN OGGI DAL PAPA

E' la prima volta che un rappresentante di Israele si reca in Vaticano - Le divergenze sul possesso della città sacra a tre religioni - La conferenza-stampa del ministro degli esteri israeliano: nessuna condizione preliminare per negoziare la pace

Roma 5 ottobre, notte.

Per la prima volta da quando esiste lo Stato d'Israele, un rappresentante ufficiale dello Stato ebraico avrà un incontro col Papa. Il rappresentante d'Israele è il ministro degli esteri Abba Eban, che sarà ricevuto dal Pontefice in udienza privata domattina. Abba Eban è giunto a Roma nel pomeriggio accolto a Fiumicino dall'ambasciatore israeliano, Emil Najar. Il ministro veniva da Nuova York dove aveva partecipato ai lavori della conferenza delle Nazioni Unite. Lascerà Roma nel pomeriggio stesso di domani, diretto a Londra.

Abba Eban, in una conferenza stampa tenuta stasera, ha sottolineato l'importanza «storica» di questo primo incontro fra il Pontefice e un ministro degli esteri israeliano, «dopo le vicissitudini — ha detto — dei nostri rapporti con la Chiesa di Roma». Riguardo agli argomenti che saranno discussi durante lo incontro, il ministro ha detto che «la cortesia e la prudenza» esigono che ogni particolare sia rimandato a dopo il colloquio.

Non è ignoto che fra il Vaticano e il governo ebraico non esiste identità di vedute al riguardo di uno dei problemi più scottanti del Medio Oriente: il possesso della città di Gerusalemme. Subito dopo la guerra dei sei giorni, e la conseguente occupazione ebraica della parte di Gerusalemme araba, la Chiesa cattolica espresse la opinione che Gerusalemme dovesse essere, in considerazione del suo carattere sacro a tre religioni, internazionalizzata.

Israele, che nel frattempo aveva dichiarato l'annessione della intera città, rispose che Gerusalemme era ebraica, ed ebraica sarebbe rimasta. Il Vaticano, anche se in seguito non ha esplicitamente ripetuto la sua aspirazione di vedere la città sottoposta a controllo internazionale, non ha fatto più conoscere il suo esatto pensiero a proposito della dibattuta questione. E' dubbio, tuttavia, che le autorità ecclesiastiche intendano spingersi dove non si è spinta nessuna delle grandi potenze, e neanche delle piccole, cioè a riconoscere la legittimità del possesso israeliano dell'intera Gerusalemme.

Non è questo la sola divergenza fra Israele e il Vaticano. Si ricorderà che al tempo del viaggio di Paolo VI in Terrasanta, il gran rabbino [illegible] nel gruppo delle autorità che resero omaggio al Pontefice. Ed è recente il ricordo delle [illegible] regioni israeliane al messaggio di solidarietà che Paolo VI indirizzò al governo libanese dopo l'attacco dei commandos israeliani all'aeroporto di Beirut, attacco che portò alla distruzione dell'intera flotta aerea civile libanese (senza, si rammenterà, alcun spargimento di sangue).

Se Abba Eban non ha voluto parlare degli argomenti che discuterà col Pontefice, si è invece intrattenuto sullo status dei luoghi santi di Gerusalemme, un problema che interessa tanto i cristiani quanto i musulmani. «Israele — ha detto il ministro — non pretende una giurisdizione unilaterale sui luoghi sacri al culto cristiano e a quello musulmano. Lo status definitivo di quei luoghi sarà fissato nel quadro generale degli accordi di pace, quando la pace verrà. Fino a quel momento, Israele continuerà nell'attuale politica di lasciare la responsabilità di quei luoghi agli esponenti delle singole confessioni».

Si avverte, in questa dichiarazione, l'eco di quanto già hanno avuto occasione di affermare alcuni degli uomini politici israeliani più possibilisti. Cioè che Israele non ha alcuna intenzione di rinunciare, né oggi né domani, al possesso dell'intera città di Gerusalemme, senza però escludere la possibilità che i luoghi santi, e soltanto quelli, ottengano una sorta di extraterritorialità, e possano anche tornare sotto la sovranità giordana, com'erano prima della guerra di due anni fa.

Parlando degli altri argomenti che interessano il suo Paese, e principalmente del problema della pace con gli arabi, Abba Eban ha ribadito che «il governo di Gerusalemme è pienamente disponibile per trattative di pace, senza alcuna condizione preliminare». Ha aggiunto il ministro: «Tutto è negoziabile. L'espressione non negoziabile non esiste nel nostro vocabolario israeliano». Sono parole responsabili, purtroppo non condivise da tutti gli esponenti del governo di coalizione nazionale di cui Abba Eban fa parte.

Riguardo ai rapporti fra Israele e la Francia, il ministro ha affermato d'avere l'impressione «che un dialogo si stia riaprendo», salutando la nuova presidenza, aggiungendo però «con rammarico» che non v'è alcun segno che il dialogo possa modificare la situazione che concerne la fornitura degli aerei Mirage. Abba Eban ha accennato anche ai due cittadini israeliani che sono prigionieri a Damasco, dove giunsero con l'aereo americano dirottato dai guerriglieri palestinesi, e ha augurato che la loro liberazione sia prossima, nonostante che l'azione diplomatica svolta finora da diverse nazioni non abbia avuto alcun esito.

Abba Eban incontra il Pontefice proprio nel momento in cui a Gerusalemme comincia il processo contro l'australiano che tentò di distruggere, incendiandola, la moschea di Al Aqsa. L'attentato, si ricorderà, creò nei paesi musulmani, e in quelli arabi in particolare, un clima da guerra santa. Si può attribuire alla coincidenza un significato? Il ministro lo ha negato, aggiungendo che il fuoco della moschea comportò due crimini: «Uno da parte dell'incendiario e uno da parte di coloro che hanno tentato di addossare a Israele la responsabilità dell'attentato, per fomentare, in un clima di odio, una nuova guerra santa».

P. B.

L'importanza dell'incontro sottolineata in Israele

Gerusalemme 5 ottobre, notte.

La stampa israeliana ha oggi dato un notevole e comprensibile rilievo alla visita che il ministro degli esteri israeliano Abba Eban farà domani a Paolo VI. Il corrispondente diplomatico dell'ufficioso *Jerusalem Post*, in una nota di evidente ispirazione ministeriale, afferma che i circoli militari israeliani sono contrari a «drammatizzare» l'avvenimento. E' naturale che questa sia la posizione del governo, che si preoccupa soprattutto di mantenere i rapporti fra il Vaticano e Gerusalemme avvolti in quella discrezione che è una delle condizioni essenziali per il successo di ogni contatto diplomatico con la Santa Sede. Altri giornali, però, non nascondono la soddisfazione, condivisa dal resto da alti funzionari, che questo incontro crea nei circoli politici locali e l'importanza che essi vi attribuiscono.

Il popolare indipendente *Yediot Aharonot*, in un articolo di fondo intitolato «Miglioramento di rapporti col Vaticano», sottolinea il significato particolare che si deve attribuire al primo incontro ufficiale fra un ministro degli esteri israeliano e un Pontefice romano. Il giornale, dopo aver sottolineato che il colloquio avrà luogo nello stesso giorno in cui si aprirà a Gerusalemme il processo contro il presunto incendiario della moschea di El Aqsa, scrive che per quanto non esistano ancora rapporti diplomatici fra il Vaticano e Israele, a causa della prudenza dettata al Vaticano dalla presenza di numerose minoranze cattoliche nei paesi arabi, l'incontro dimostra il progresso realizzato nei rapporti fra Israele e la Santa Sede. Tale incontro avviene, dice ancora *Yedìot Aharonot*, all'indomani del fallimento della conferenza islamica di Rabat, e dimostra che il Vaticano non è interessato né a una nuova divisione di Gerusalemme, né alla sua internazionalizzazione, né a un nuovo statuto dei Luoghi Santi.

R. A. S.

VENTICINQUE ANNI DOPO

Commemorata a Marzabotto la strage compiuta dai nazisti

Marzabotto 5 ottobre, notte.

Il venticinquesimo anniversario dell'eccidio di Marzabotto, perpetrato dai nazisti al comando del maggiore Reder (che sta scontando l'ergastolo a Gaeta) e nel quale furono trucidati 1830 civili fra donne, vecchi e bambini, è stato commemorato oggi.

La manifestazione si è aperta con una «marcia della pace» alla quale hanno preso parte migliaia di persone. Il corteo, preceduto dai gonfaloni di comuni e province d'Italia decorati al valore militare (tra i quali Roma, Torino, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Cuneo, Napoli), è partito da Lama di Reno e ha raggiunto il sacrario eretto a ricordo delle vittime, sulla piazza principale di Marzabotto, dove è stata celebrata una messa. Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio.

L'onorevole Boldrini, presidente dell'«ANPI», ha affermato che la Resistenza non fu una storia senza sbocco, un semplice incontro di volontà e ideologie diverse, ma fu la sintesi rivoluzionaria che chiuse un'epoca e ne aprì un'altra, per dar vita ad uno Stato nuovo nel quale il potere fosse del popolo. «Oggi — ha detto — bisogna trovare il giusto equilibrio, la via perché il divario tra lo Stato e il popolo, che sentiamo come il problema più attuale, non divenga maggiore. Contro l'immobilismo della società si è avviato infatti in questi anni un risveglio nazionale, una presa di coscienza delle masse sui loro diritti e doveri».

Tafferugli a Brescia per un comizio di Almirante

Corteo non autorizzato di neofascisti disperso dalla polizia - Quattro feriti

Brescia 5 ottobre, notte.

Tafferugli sono avvenuti stamane a Brescia dopo un comizio tenuto dal segretario nazionale del MSI, Almirante, nel Teatro Sociale e al quale hanno partecipato aderenti al partito provenienti da Parma, Reggio Emilia, Milano, Como, Bergamo e altre località. All'uscita dal locale circa settecento persone, in prevalenza giovani, si sono raccolte dinanzi allo stesso teatro. Ad un certo punto, sono stati fatti esplodere alcuni petardi, pare con l'intenzione di creare una certa tensione. Subito dopo è intervenuta la polizia, che ha disperso i dimostranti.

Altri lievi incidenti sono avvenuti poco dopo in via Gramsci, dinanzi alla sede provinciale del MSI. Un corteo non autorizzato di una cinquantina di giovani di estrema destra è stato sciolto dalla polizia, che ha usato anche candelotti lacrimogeni.

Nel piazzale della Loggia, davanti al municipio, si è svolta quasi contemporaneamente, e senza alcun incidente, una manifestazione — organizzata dalla DC, dal PSI, dal PRI, dal PLI, dal PCI, dal PSIUP, dal PSU, dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, da associazioni partigiane, dal comitato della Resistenza, dall'Associazione combattenti della guerra di liberazione, dalle ACLI e da altre associazioni e movimenti — per celebrare l'anniversario delle quattro giornate di Napoli e per protestare contro il comizio del MSI. Durante la manifestazione, che si è conclusa poco prima del comizio di Almirante, hanno parlato il dottor Bonomini dell'ANPI e il dottor Salvi delle «Fiamme verdi».

Durante quest'ultimo comizio in piazzale della Loggia, un gruppo di maoisti si era raccolto in un angolo invocando a più riprese la formazione di un corteo. Le grida si sono ripetute insistenti alla fine della manifestazione e allora alcuni funzionari di polizia sono intervenuti invitando gli estremisti a calmarsi e a ritirarsi. L'invito non è stato però accolto da tutti e alcuni giovani, fra i più accesi, sono stati fermati.

Una cinquantina di manifestanti, estremisti di destra e di sinistra, sono stati complessivamente fermati dalla polizia e accompagnati in questura, dove sono stati interrogati e via via rilasciati dopo gli accertamenti.

Durante gli interventi della polizia all'uscita del Teatro Sociale e in via Gramsci, quattro persone sono rimaste ferite: due guardie, che sono state giudicate guaribili in sette giorni, un carabiniere e un giovane attivista del MSI, che è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Tutti e quattro sono stati curati all'ospedale e poi dimessi.

Il comizio del MSI doveva svolgersi all'aperto, in piazza del Mercato, ma il questore, con un suo decreto che richiamava motivi di ordine pubblico, lo aveva vietato. Il MSI aveva allora deciso di tenerlo in un locale chiuso, il Teatro Sociale.

SPARATORIA IN CALABRIA

UCCIDE MARITO E MOGLIE e ferisce altre due persone

Uno di questi è un brigadiere dei carabinieri

Catanzaro 5 ottobre, notte.

Un muratore di ventiquattro anni, Carmelo Pierino, questa sera dopo le venti nella zona di Dinami, un grosso centro del Vibonese, in provincia di Catanzaro, ha ucciso due persone e ne ha ferito gravemente altre due. Le vittime sono due anziani coniugi: il vigile urbano Antonio Poci, di sessantacinque anni, e la moglie Modesta Piromalli, di sessanta. I feriti sono una donna di cinquant'anni, Vincenzina Campagna, imparentata con i Poci, la quale versa in fin di vita all'ospedale di Vibo Valentia, e un brigadiere dei carabinieri, il trentaquattrenne Gabriele Pisano, nativo di Messina, e attualmente a Dinami in convalescenza.

Sembra che il Pierino abbia sparato sul brigadiere perché questi gli voleva contestare una infrazione stradale. Dopo avere ferito il sottufficiale il muratore si è recato dinanzi all'abitazione dei Poci e lo ha chiamato. Appena quello ha aperto, lo ha ucciso con due colpi di pistola. Poi ha sparato sulla moglie del Poci, che era accorsa, uccidendola. Prima di fuggire, infine, ha ferito con l'ultimo colpo rimastogli nell'arma Vincenzina Campagna, uscita anche lei per vedere cosa stava accadendo.

Il duplice omicida è ora attivamente ricercato dai carabinieri di Vibo Valentia e da quelli di Catanzaro.

SOLENNE RICONOSCIMENTO DI UN PRIMATO

Anche per il 1969 è stato assegnato

L'OSCAR DELL'IMBALLAGGIO *alla:*

Silca

SOCIETA' INTERNATIONAL LAVORAZIONE CARTA E AFFINI

S.p.A. - CAPITALE VERSATO L. 6.250.000.000

20133 MILANO VIA VALVASSORI PERONI 77

che nel darne notizia alla sua eletta clientela vuole rammentare a tutti gli utilizzatori di imballaggi in cartone ondulato per l'industria e per l'agricoltura che potranno sottoporre i loro problemi d'imballaggio alle sue filiali di:

MILANO: via Valvassori Peroni 77 - Tel. 23.92
POMEZIA (Roma): SS. 148 km. 28 - Tel. 910.151-2
CATANIA Piano d'Arci - Tel. 275.553 - 218.962

Il Kraftliner prodotto dalla Cartiera SILCA di Cassino ne qualifica gli imballaggi

ACQUISTASI o AFFITTASI

entro cerchia dazio Milano stabile mq. 5.000 più cortile adeguato idoneo magazzino prodotti alimentari, ecc. CORRIERE 363-F - 20100 MI

L'AZIENDA DEI SERVIZI MUNICIPALIZZATI DEL COMUNE DI BRESCIA

OFFRE la possibilità a LAUREATI (ingegneria, economia e commercio, giurisprudenza) e LAUREATE (lingue, lettere), di età non superiore ai 28 anni, di frequentare un corso semestrale di addestramento, con un rimborso spese di L. 130.000 lorde mensili. Chiedere il bando alla Direzione Generale dell'Azienda, via Lamarmora 230, Brescia; scadenza domande 20 ottobre 1969.

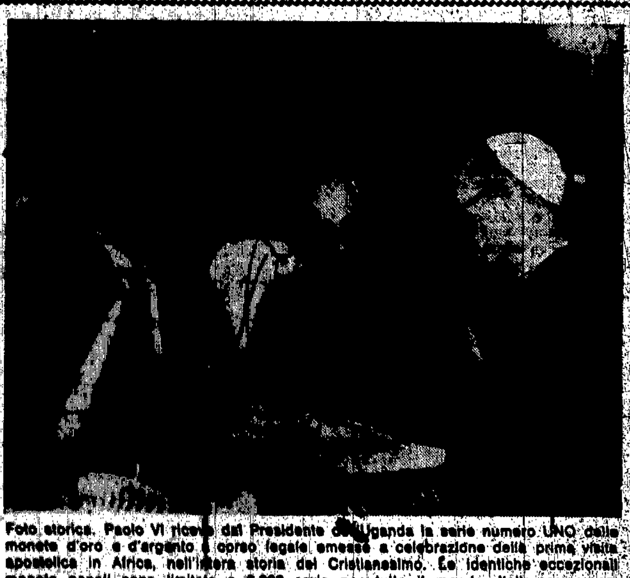

Foto storica. Paolo VI riceve dal Presidente dell'Uganda la serie numero UNO delle monete d'oro e d'argento a corso legale emesse a celebrazione della prima visita apostolica in Africa, nell'intera storia del Cristianesimo. Le identiche eccezionali monete papali sono limitate a 3.000 serie per tutto il mondo, Italia compresa.

Scotch Whisky «CUTTY SARK» **cerca rappresentanti** ben introdotti per Bergamo e Brescia - Scrivere Soc. BSBT - Milano Viale Maino, 17/A

Splendida villa antica

completamente restaurata, su colle privato di 15 ettari a tre km. dal centro di Firenze, vende privato. ININTERMEDIARI. Scrivere Cassetta 470-G SPI, Firenze.

CON CALDAIE E BRUCIATORI FUNZIONANTI A GAS SI ELIMINA TOTALMENTE L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

GRUPPI TERMICI E BRUCIATORI FUNZIONANTI A GAS
RISCALDAMENTO AUTONOMO
RISCALDAMENTO CENTRALIZZATO
FORNI DA PANE
APPLICAZIONI INDUSTRIALI

SIACE spa
Zona Industriale 1ª Strada 35100 - PADOVA Telefono 87681-87682

Filiale di Milano Piazza De Angeli, 3 Tel. [illegible] 20146 - MILANO

Agenzia di Bergamo IVO RAGAZZINI Corso S. Caterina, 56 Tel. 210240 24100 - BERGAMO